

QUANDO SONO SCOSSE LE FONDAMENTA, IL GIUSTO CHE COSA PUÒ FARE?

(Sal 11,3)

1. **«Credete che fossero più colpevoli di altri ...?» (Lc 13,2).** Partiamo da questa domanda che **Gesù rivolge alla gente del suo tempo di fronte a due fatti di cronaca.** Il primo fatto era una violenta azione di repressione da parte dei romani, che nell'occasione di una rivolta di galilei durante un atto di culto, avevano “mescolato” il sangue degli animali offerti e il sangue degli uomini che offrivano. Il secondo fatto era una “disgrazia” che aveva colpito 18 persone sotto il crollo di una torre. Due fatti che potremmo definire di violenza (terrorismo) e di incidenti (terremoto). I fatti della vita dove qualcuno ci rimette la pelle, spesso provocano la reazione di chi sopravvive, che rischia di pensare: quelli (che sono morti) se la sono andata a cercare (ben gli sta!) oppure bisogna rassegnarci alla fragilità della vita in questo mondo (capita a tutti!). Gesù, invece, di fronte a quei due fatti sferra un attacco proprio ai sopravvissuti: «se non vi convertite farete tutti la stessa fine». Perché partire da questa pagina di vangelo? Perché i fatti spesso scorrono sopra la nostra vita, e ci mettiamo al riparo distribuendo colpe e giudizi su qualche capro espiatorio, infine continuiamo per la nostra strada e spesso chiudiamo tutto con una battuta, del tipo “cosa vuoi ... la vita è così!”.

2. **Anche noi cristiani facciamo fatica a “trarre profitto” dalle vicende che accadono ormai come eventi quotidiani.** Terrorismo, violenza, torri che crollano, banche che sbancano, corruzione, vendetta, ingiustizie di cui ci viene fatta la cronaca dettagliata e ingiustizie sulle quali c'è un silenzio colpevole, di tutti. C'è un “profitto”, un interesse, un guadagno che possiamo trarre dalle vicende della vita? Oppure ci stiamo abituando a passare dall'indignazione alla assuefazione? Alziamo il volume della protesta e dello scandalo per due o tre giorni ... poi torniamo al volume basso della vita che continua, con i suoi ritmi inesorabili. “Trarre profitto”, per un cristiano, significa almeno due cose: che quasi sempre ci sono dei colpevoli che spiegano l'andamento delle cose che definiamo “drammi” (uno spettacolo che fa piangere), e non sempre noi siamo innocenti. La seconda cosa è che non possiamo nasconderci dietro una foglia, pensando che le tragedie ci sono sempre state e sempre ci saranno (e dunque non possiamo fare altro che piangere ... e poi asciugarci le lacrime e riprendere tutto come prima).

3. Intendiamo **offrire qualche spunto di discernimento sulla vicenda della Banca Popolare di Vicenza** in piena consonanza con la **Nota del vescovo Beniamino** (“Un sussulto di onestà per ridare dignità a chi ha perso tutto”), che concludeva così: «chiedo agli organismi diocesani di intraprendere un serio discernimento rispetto al rapporto tra etica e finanza e di verificare i criteri con cui le nostre comunità cristiane e la Diocesi stessa investono i propri risparmi negli istituti bancari». **Il vescovo suggeriva due cose** da mettere “sotto giudizio”: anzitutto **il rapporto tra etica e finanza**; in secondo luogo **i criteri di investimento dei risparmi delle parrocchie e della diocesi** (e potremmo aggiungere: anche delle persone). Ben sapendo che è molto facile richiamare a parole dei principi, preferiamo la via delle questioni cui fare attenzione, per iniziare un discernimento che non sia semplice esortazione né valga solo come sfogo di indignazione.

4. La **prima attenzione** riguarda il fatto che nel territorio vicentino la **Banca Popolare** ha garantito per molti decenni il carattere di **istituto credibile** (per il deposito del denaro e la sua messa in circolo) e insieme di **istituto popolare** (non dunque dei grandi risparmiatori, ma del popolo). Di fronte alla vicenda degli ultimi anni

(denunce, inchieste e nessuna sanzione) non possiamo dimenticare che la fortuna di BPVi è nata dall'investimento onesto di denaro guadagnato onestamente da molti risparmiatori. Se è nata come istituto di credito *credibile*, come siamo arrivati a questo punto? Fino ad un anno fa BPVi ne valeva 4 miliardi di euro; ora vale zero. Questo non ha conseguenze negative solamente su singole persone e famiglie, ma con effetto a cascata sull'intera comunità vicentina e non solo. Come è possibile una cosa del genere? Che cosa è avvenuto nel frattempo? Una cosa risulta sorprendente: un silenzio quasi totale sulle verifiche ordinarie e regolari. I controlli cui è sottoposto ogni istituto di credito che cosa hanno ottenuto? E chi dovrebbe informare su questi controlli? Visti i risultati: a che servono tutti gli strumenti di informazione locale, e dov'è la professionalità nella comunicazione?

5. La **diocesi di Vicenza ha investito denaro e beneficiato di sostegni e di investimenti**, ma **non di protezioni privilegiate** di cui sembrano essersi avvantaggiati pochi ma potenti favoriti, che nel tempo della crisi (che ha colpito tutti) si sono salvati a spese di altri. Ciò che risulta inquietante non è la salvezza di alcuni, ma il fatto che a farne le spese sia sempre la povera gente. Viene immediata l'analogia con la nave Concordia, recente parabola del fatto che i primi a salvarsi spesso sono quelli che dovrebbero lasciare la nave per ultimi, dopo aver salvato gli altri. Eppure la logica dei privilegi stenta a morire: è il tempo di **opporsi con limpidezza a tutti i privilegi "concessi" e a tutti i privilegi "richiesti"**. La comunità cristiana dovrebbe avere buoni anticorpi per continuare a profetizzare che dove c'è anche solo l'odore del privilegio, significa che qualcosa sta bruciando nella nostra cultura e nel nostro stile di vita. C'è un sistema che ci vuole concorrenti e nemici ...

6. Di fronte alla vicenda di BPVI dovremmo **tornare a ripulire un'idea di giustizia necessaria**. Non tutte le soluzioni possono essere "giuste", e ci si domanda come mai la giustizia spesso non faccia il suo corso. Fra l'altro le garanzie di chi ha la responsabilità politica di amministrare un territorio devono essere più evidenti, più coraggiose e più limpide. Di fronte a vere e proprie truffe, il minimo che possa offrire una amministrazione del territorio è **che la giustizia faccia il suo corso**. Se molto del denaro investito era onesto, onestà vuole che esso vada restituito. E per avere qualcosa da restituire, la regola della giustizia prevede delle sanzioni e degli espropri. A forza di proteggere la disonestà (che va verificata ma anche individuata) non farà altro che crescere la reazione disonesta, che va invece opportunamente prevenuta con la sanzione dei disonesti.

7. Non dovrebbe essere fuori dal nostro discernimento anche la **considerazione di elementi che coinvolgono tutti in qualche livello di responsabilità**. Ad esempio, il fatto che quando "tutto va bene" siamo poco in grado di vigilare sulla moderazione dei nostri profitti (quando ci vengono proposti interessi esorbitanti, siamo in grado di dire di no?). Gli investimenti superficiali e disonesti (della finanza) troppe volte sono **complici** di investitori ingordi e ingenui (che siamo noi). Altre volte troppi operatori bancari non si fanno scrupoli oppure cedono al ricatto, svendendo la coscienza per salvarsi dalla minaccia di essere venduti loro. Il giudizio su questi aspetti chiede di tener conto della mentalità e della coscienza collettiva che **non proteggono né promuovono abbastanza l'elogio dell'onestà**: pretendiamo atti eroici di obiezione all'ingiustizia, mentre mancano sempre più gli atti ordinari della correttezza. È il caso di ripensare, sia nelle nostre comunità come a livello personale, al tipo di investimenti, al credito "etico" sul quale informarsi e informare!

8. **Le questioni non sono semplici e un buon discernimento non si accontenta mai di un giudizio**

affrettato. L'esemplarità di alcune scelte economiche offerte dalle parrocchie può costruire qualcosa di più profetico anche per la cultura di tutti. E forse dovremmo tornare sempre a quelle parole "misericordiose" che Gesù ci rivolge nel Vangelo, quando ci invita a *farci amici i poveri* con la *disonesta ricchezza* (Lc 16,9). Nell'anno della misericordia possiamo ritrovare quella **parola misericordiosa** che **ci avverte** che la ricchezza non può essere *l'amica* della nostra vita (ci facciamo amici del denaro), e **ci ricorda** che troppo spesso noi consideriamo *disonesti i poveri*. La fretta di giudicare non dovrebbe oscurare la necessità di "fare profitto" di quanto accade, e di "fare profitto" della semplice linearità di alcune parole che ci vengono dalla misericordia di Dio: cioè, che **la disonestà spesso è legata alla ricchezza**, mentre **i poveri è bene farseli amici**. Non sono parole immediate che ci dicono cosa fare, ma mettono in crisi i pilastri sui quali pensiamo di esserci ben assestati, mentre ogni tanto questi pilastri cedono, come una casa sulla sabbia.

9. Ma davvero la ricchezza è disonesta? Sembra di sì, perché *promette ma non mantiene, illude e poi delude, ti serve e poi ti fa da padrone ...* ci fa vittime e complici insieme. La ricchezza è disonesta fino a quando ci saranno ricchi che desiderano essere più ricchi e lo diventano *a qualsiasi prezzo*, e fino a quando i poveri che desidererebbero essere meno poveri vengono calpestati. Ma davvero i poveri possono diventare amici? Molte volte sì, a patto che li togliamo dalla disumana povertà. Se li lasciamo poveri, i poveri diventeranno sempre più *nemici*. Solo uomini e donne onesti possono rendere onesto l'uso della ricchezza, che comunque conserva un aspetto di ingiustizia per il solo fatto che mantiene o crea la povertà di molti. Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* ci ha offerto una delle sue affermazioni graffianti: «**questa economia uccide**» (n. 53), e anche qui a Vicenza sembra uccidere **questa** economia che ci fa colpevoli e vittime nello stesso tempo.

Commissione di pastorale sociale e del lavoro della diocesi